

Camera dei Deputati

IX Commissione Trasporti, Poste e TLC

Delega al Governo per la disciplina dei centri di elaborazione dati (C. 1928 Pastorella, C. 2083 Centemero, C. 2091 Amich e C. 2152 Ascani)

Il gruppo Aruba

Aruba S.p.A. (www.aruba.it), fondata nel 1994, è il principale provider italiano di servizi cloud, data center, hosting, e-mail, registrazione domini e PEC.

La società, con un capitale interamente italiano, con sedi legale e fiscale in Italia e con management interamente italiano, serve oltre 16 milioni di utenti e gestisce una vasta infrastruttura distribuita su 7 Data Center che ospita oltre 2,7 milioni di domini registrati, 9,8 milioni di caselle e-mail, 9 milioni di caselle PEC e migliaia di infrastrutture IT di clienti.

Aruba PEC e Actalis sono le due Certification Authority del gruppo, accreditate presso AgID (Agenzia per l'Italia Digitale) per la fornitura di servizi qualificati.

L'infrastruttura Aruba è inoltre qualificata da ACN per trattare i dati ordinari, critici e anche strategici della PA.

In 30 anni di attività, Aruba ha sviluppato un'ampia esperienza nella progettazione e nella gestione di Data Center ad alta tecnologia, di proprietà e distribuiti sul territorio italiano.

Il più grande campus di Data Center attualmente operativi si trova a Ponte San Pietro (BG) ed è caratterizzato da infrastrutture e impianti green-by-design conformi ai più elevati standard di sicurezza del settore (Rating 4 ANSI/TIA-942, ISO 22237), distribuiti su un territorio di 200.000 m² e con una capacità IT a pieno regime pari a 50 MW.

A questo si aggiunge l'Hyper Cloud Data Center a Roma, nuovo campus di Data Center che si estende in un'area di 74.000 m² presso il Tecnopolo Tiburtino, che a pieno regime comprenderà 5 Data Center indipendenti per un totale di capacità IT pari a 30 MW.

L'investimento totale per la realizzazione di queste strutture, interamente autofinanziato, si attesta intorno ai 900 mln di euro, con un indotto che, per scelta strategica, ha privilegiato nella filiera l'utilizzo di fornitori italiani.

Aruba implementa soluzioni di efficienza energetica nei suoi Data Center, dimostrando il suo impegno per la sostenibilità e, inoltre, produce energia pulita attraverso impianti fotovoltaici e centrali idroelettriche.

Il network delle infrastrutture si estende anche in Europa, con un Data Center di proprietà in Repubblica Ceca e strutture partner situate in Francia, Germania, Polonia e Regno Unito.

Osservazioni sulle proposte di Legge

1. L'attuale quadro normativo (D.Lgs 152/2006), nato in un periodo in cui i grandi Data Center non esistevano, obbliga gli enti a valutazioni di impatto ambientale a nostro avviso inadeguate all'evoluzione del settore, poiché sottopone questa tipologia di stabilimenti produttivi a procedure analoghe a quelle relative a centrali di produzione elettrica basate su combustibili fossili. Ben vengano le proposte di legge presentate, utili a chiarire gli aspetti strategici e la centralità degli investimenti in questo settore in forte crescita, tuttavia è necessario valutare l'oggettivo impatto ambientale di questi stabilimenti secondo criteri che tengano conto dell'effettivo utilizzo delle risorse e degli impianti presenti e non esclusivamente della

potenza installata nominale. Con il quadro normativo attuale questi impianti risultano penalizzati, poiché si stanno equiparando generatori di emergenza che hanno un utilizzo annuale pari a circa 8 ore (se non addirittura inferiore) a strutture di produzione energetica operative 24/7.

2. Se si va avanti con la visione che traspare dall'attuale quadro autorizzatorio, si favoriscono i Data Center di piccole dimensioni (sotto i 50 MW termici) che rimangono senza alcun tipo di controllo – stessa difficoltà e limite che abbiamo già segnalato anche in ambito Europeo in funzione della limitazione all'obbligo di reportistica in relazione alla Direttiva sull'Efficienza Energetica.

Tuttavia sono i Data Center di dimensioni più grandi, non solo a rappresentare la quasi totalità di nuovi investimenti sul suolo italiano, bensì anche a garantire un maggior tasso di innovazione ed efficientamento energetico. Una possibile soluzione potrebbe essere rappresentata da una revisione delle soglie che scatenano il riferimento ai vari livelli autorizzativi, oppure (tornando al punto precedente), una revisione del modo in cui sono calcolati i MW termici in funzione dell'utilizzo effettivo e non più esclusivamente somma dei puri valori nominali dell'installato. I generatori infatti sono installati in gran numero per garantire svariati livelli di ridondanza alle infrastrutture di cui devono garantire la continuità, tuttavia lo scenario in cui tutte le unità funzionino al massimo della loro capacità è irrealistico e improbabile.

3. Apprezziamo e riteniamo fondamentale le iniziative incluse nelle proposte di Legge revisionate, tese a stabilire una cabina di regia interministeriale ed il coordinamento tra enti più piccoli al fine di snellire l'iter approvativo, tuttavia riteniamo che in assenza di una formazione specifica tesa a generare una più approfondita e specifica conoscenza del settore e delle sue tipicità tecniche, destinata a chi sarà demandato a fornire le debite autorizzazioni, sussiste il rischio che non si riesca a raggiungere il risultato ricercato di una semplificazione e di una ottimizzazione degli iter.

4. Apprezziamo l'iniziativa inclusa nelle proposte di Legge, tesa a introdurre potenziali incentivi e sgravi fiscali per investire nel settore, tuttavia consigliamo di favorirne l'accessibilità verso progetti che si propongano di riqualificare aree industriali dismesse et simili, incentivando inoltre investimenti localizzati in aree del paese verso le quali fino ad oggi l'industria ha dimostrato un inferiore interesse. Il rischio in alternativa è di acuire ulteriormente il forte sbilanciamento nei confronti di aree che già stanno crescendo molto in modo endemico, favorite dagli interessi stessi del mercato, rispetto al resto del paese e sono ormai prossime alla saturazione della capacità della rete elettrica. In chiave strategico-nazionale è necessario facilitare una maggiore diffusione sul territorio di queste strutture, anticipando i problemi che si sono inevitabilmente verificati negli altri paesi Europei (FLAP-D, dove si è verificata la saturazione dell'energia elettrica della rete, in particolare nelle aree di Parigi, Francoforte, Dublino).

5. Si propone di rivedere i criteri di accesso alle procedure semplificate già previste con l'attuale quadro normativo e finalizzate a favorire gli investimenti relativi alla creazione di nuovi Centri Dati, in modo che non siano ad appannaggio solo di grandi investitori stranieri, ma diventino accessibili anche e soprattutto a realtà interamente italiane. Questo per due motivi:
 - a. creare le necessarie condizioni affinché ci sia una equa competizione nel settore tra aziende nazionali ed estere,
 - b. favorire la nascita di nuove iniziative nazionali, tese a sviluppare un settore ad alto tasso tecnologico che potrebbe rappresentare non solo uno dei principali campi di occupazione giovanile per il futuro, ma anche comprendere una delle classi di infrastrutture più strategiche per il Paese.